Siped

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

a cura di
Maurizio Fabbri
Pierluigi Malavasi
Alessandra Rosa
Ira Vannini

Sessione plenaria
e Sessioni parallele



Pensa MultiMedia

Cosimo Laneve
Già Presidente della Società Italiana di Pedagogia (2002-2005)

Prendo la parola non senza la misura che deve avere chi, come me, sa di non dover sottrarre tempo ai lavori del Convegno.

Sarò essenziale.

Rivolgo subito il mio saluto al chiarissimo direttore del Dipartimento, prof. Maurizio Fabbri, che mi ha accolto con il fine gesto di sedersi subito accanto a me e, immediatamente dopo, esprimo il mio non formale, ma sentito, ringraziamento al Presidente della Siped, prof. Malavasi, collega stimatissimo e amico caro, Pierluigi, rimarcando l'eccedenza che è insita nel mio ringraziare, ovvero la gratitudine.

Gli sono grato per l'attenzione che ha rivolto alla mia persona invitandomi, con quell'eleganza relazionale che lo contraddistingue, a intervenire pur non essendo in scaletta.

Nella parola *gratitudine* – come ci ha insegnato Hans-Georg Gadamer (*Ringraziare e ricordare* (2000) in ID., *La responsabilità del pensare*, tr.it. Vita e Pensiero, Milano 2002) – c'è un'eccedenza di significato.

Dopo aver rilevato che, "nell'affinità di pensare (*Denken*) e ringraziare (*Danken*), di pensiero (*Gedanke*) […] e gratitudine (*Dank*), la sapienza del linguaggio ci ha dato un'indicazione per cui un fenomeno così difficile da comprendere come grazie, ringraziare e gratitudine, dispiega il suo intero significato per il nostro vivere e pensare", Gadamer rimarca anzitutto "la comunanza che intercorre tra pensare e ringraziare, gratitudine e pensiero" (p. 231).

Sottolinea inoltre che il "ringraziare è altrettanto di più del dire grazie, come il pensare è di più che dire delle frasi". E quindi spiega: "Ringraziare qualcuno vuol dire riconoscere in un certo modo l'altro. Noi lo sappiamo dal nostro costume del salutare, e tutti conosciamo bene l'esperienza fatale che vi è connessa quando questo riconoscimento reciproco viene a mancare […]. Una tale esperienza appartiene ai momenti più spiacevoli della vita sociale, perché può significare un rifiuto del riconoscimento" (p. 232).

E aggiunge: la "gratitudine è un fenomeno di sovrabbondanza. Esso non può essere ricompensato con un'uguale azione dell'altra parte" (*ibidem*) […].

Ringraziare è sempre un'esperienza della trascendenza. Ciò significa, esso va sempre oltre l'orizzonte di aspettative in cui i rapporti umani compilano il loro reciproco bilancio (p. 233).

E infine ribadisce: "Quel che mi importa è mostrare l'eccedenza che è insita nel ringraziare – e che è insita nel pensare" (*ibidem*), […] la gratitudine non è un rapporto di scambio, così come la riconoscenza non è un oggetto di calcolo… è qualcosa che cresce da sola in noi, sia che si sia riconoscenti a qualcuno, sia che si sia grati per qualcosa" (p. 235).

Spero di aver argomentato la portata semantica del mio ringraziamento.

Avevo delle resistenze a fare un viaggio non breve e non poco a rischio sanitario, ma convinto dalle premure di Pierluigi e mai dimentico dell'antico "*When a friend asks there is not tomorrow*", alla fine ho accettato. Sono stato felice di aver rotto ogni indugio iniziale, soprattutto perché ho avuto la ghiotta opportunità di rivedervi, carissime e carissimi.

Così come sono felice di rivolgere un abbraccio ideale a colleghe e colleghi, ad amiche e amici presenti, fisicamente conosciuti e tanti altri e tante altre giovani – ahimè – non conosciute.

2003-2023: Vent'anni sono tanti! Molto tempo è passato! Non poche le cose che sono cambiate!

Molti i ricordi: persone, luoghi, incontri, serate. Studiosi stranieri Altet, de Kerckhove, Walnöfer.

Il *feeling* per la Siped condiviso con tanti ricercatori e tante studiose.

Ma la prima cosa che non posso non ricordare (nel senso forte che l'etimo del termine *ricordare* suggerisce) è la mia elezione, grazie al consenso di tanti colleghi e colleghe, e soprattutto di tanti carissimi amici.

Un'affermazione come Primo Presidente del Sud! di una Università del Sud!

Eppoi ho memoria viva, e con grande soddisfazione, dell'impegno profuso e del cammino percorso, grazie al Direttivo, teso a tutelare l'*identità* della pedagogia, ad avviare le procedure di *selezione-accreditamento* delle *riviste pedagogiche,* a dare consistenza a *Pedagogia oggi*, affrancandola dalle sirti del mero bollettino per farla assurgere a rivista e a mettere, infine, le basi per costituire l'*archivio della ricerca pedagogica*.

Ringrazio vivamente i due vice-presidenti: il prof. Franco Cambi con la sua sincera, fattiva, ma sempre discreta, collaborazione; e la prof. Enza Colicchi, con la sua squisitezza relazionale e il denso apporto intellettuale. E ora avverto profondamente in me l'esigenza di invitarVi a un saluto, sentito da parte della nostra comunità scientifica, alla cara Enza, che ci ha lasciato troppo presto.

Dicevo: un impegno, quello mio, teso a tentare di far crescere la Siped, aprendola all'innovazione crescente e a tutelarla dalle spinte centrifughe verso altri lidi corporativi.

Un impegno, ancora, a tenere la scia dei miei predecessori, l'*unità* della pedagogia (Mario Gattullo), la *ricerca* educativa (Aldo Visalberghi), l'*autonomia* della pedagogia (Piero Bertolini), la *cultura dell'educazione* (del mio amico Cesare Scurati), il *sistema educativo integrato* (del mio amico fraterno Franco Frabboni).

E ancora, il cammino percorso – con i tre Convegni di Napoli, Macerata, Cassino – e sostenuto da tanti colleghi e tante colleghe: devo subito ringraziare il prof. Riccardo Pagano per il grande supporto fraterno e concreto in momenti a volte non poco complessi e la prof. Franca Pinto per la vicinanza da amica vera.

Eppoi dopo di me, dal 2007 fino a oggi, il vero *take off*, il grande decollo.

Anni questi di grande crescita e di decisivo avanzamento sia quantitativo che qualitativo della Siped con i Presidenti, tutti carissimi amici:

Massimo Baldacci e Michele Corsi;

Le due signore della pedagogia italiana: Simonetta Ulivieri e Simonetta Polenghi;

E il magnifico Rettore Massimiliano Fiorucci, la cui rinuncia ha attestato un profondo e autentico senso di responsabilità nei confronti della nostra comunità accademica.

Vi saluto tutti e vi ringrazio tutti.

Chiudo augurando un proficuo lavoro in queste giornate non facendo mancare mai il dibattitto e la critica, essenziali per l'affinamento della teoria.

E rivolgendo, infine, un invito, alle giovani colleghe e ai giovani colleghi, a gettare sempre più luce sull'*educare* e sul *formare* per farne sempre più avanzare la conoscenza epistemica anche in modalità dialettica.